

SUFFER

2023/SUMMER ISSUE #44
SUFFERMAGAZINE.COM

THE MODERN AGE SLAYERS

The
DROPKICK
MURPHYS

TOTAL RECALL | ANDREA ROCK & THE REBEL POETS | WINTER DUST | RUSTY WOUNDS | ULTRANOIA

SOMMARIO #44

4



THE MODERN AGE SLAVERY

Con l'ottimo "1901 | The First Mother" i nostrani The Modern Age Slavery conquistano di forza la copertina del numero estivo di SMM! Abbiamo intervistato la band per sapere tutto di questo ottimo, riuscitissimo nuovo album!

8



DROPKICK MURPHYS

Continua l'operazione di riscoperta (e collaborazione in un certo senso...) di Woody Guthrie da parte dei Dropkick Murphys. Abbiamo acchiappato la band prima della partenza del loro tour europeo per capire meglio la connection con il lavoro del leggendario musicista folk di Tulsa.

12



TOTAL RECALL

I milanesi Total Recall tornano in pista con "The Void", nuovo EP e seguito dell'ottimo album d'esordio "Always Together". Nel nome di Max Bianchi, i Total Recall si confermano come una delle realtà più interessanti della scena "heavy" europea.

16



ANDREA ROCK AND THE REBEL POETS

L'amore per l'Irlanda di Andrea Rock è fuori discussione e cogliamo l'occasione dell'uscita del nuovo disco dei suoi Rebel Poets per fare il pieno di irish power!

18



WINTER DUST

Incredibile nuovo lavoro per i padovani Winter Dust che ci regalano un come back strepitoso interamente cantato in italiano. Scommettiamo che saranno la vostra grossa sorpresa per questo periodo estivo?

22



RUSTY WOUNDS

Gabriele "Rusty" Rustichelli, già leader dei Klogr, ci permette di dare uno sguardo al suo DNA musicale tramite un interessante EP di cover e con questa gustosa intervista... check it!!

26



ULTRANOIA

Dalla sempre viva scena casertana arrivano alle nostre orecchie gli Ultranoia, band che mischia abilmente emo e punk-rock, e che abbiamo l'occasione di conoscere meglio tramite questa interessante chiacchierata.

28



RECENSIONI

Quattro pagine ricche di recensioni anche per questo numero estivo di Suffer Music Mag! Ritroviamo questo mese tanti graditi ritorni (Uneath, JJ Peters, QOTSA) e tante facce nuove (su tutti i californiani Drain) per un numero ricchissimo di novità succulenti!

CREDITS #44 - SUMMER ISSUE

FOUNDED BY: **DAVIDE PERLETTI [DAP]**, **EROS PASI [EP]**

HANNO COLLABORATO IN QUESTO NUMERO: **DAVIDE PERLETTI [DAP]**, **MARCO "EL FREZ" FRESIA [MF]**, **LUCA MALINVERNI [LM]**, **BEPPE BIANCHI [BW]**

FOTO CREDITS: **JEAN-MARIE TRONQUET (THE MODERN AGE SLAVERY)**, **DAVE STAUBLE (DROPKICK MURPHYS)**, **FILIPPO DE DIONIGI (ANDREA ROCK & THE DEAD POETS)**, **MARCO LUMINI (WINTER DUST)**

DOVE NON SPECIFICATO, FOTO E LOGHI DELLE BAND SONO FORNITE DIRETTAMENTE DA LABEL E PROMOTION AGENCY

GRAFICA & IMPAGINAZIONE: **SUFFER MUSIC MAG CREW (LAYOUT GRAFICO)**, **LEANDRO CAVALCANTE DEXTER (SKULL & SKELETON LOGO)**, **EROS PASI (COVER)**

PROPS TO: **WARNER MUSIC**, **ROADRUNNER RECORDS**, **DNR MUSIC AGENCY**, **SPIN-GO!**, **PR LODGE**, **NEECEE AGENCY**, **KINDA**, **PRESS THIS MUSIC PR**, **CZI PROMOTIONS**, **INDIEBOX MUSIC**, **EPIDEMIC RECORDS**, **THIS IS CORE**, **ATOMIC STUFF PROMOTIONS**, **EARSHOT MEDIA**, **SORRY MON!**, **JA.LA MEDIA ACTIVITIES**, **PROMO CERBERUS**, **CONZA PRESS**, **ASTARTE AGENCY**, **AGAINST PR**, **A CVRSE PRESS**, **HOODOOH**, **PETOYE PRESS**, **DIGIPUR**, **ER BOOKING&PROMOTION**, **MANI IN FACCIA PROMOTION**, **DELTA PROMOTION**, **GORDEON MUSIC**, **DUFF PRESS**, **ALPHA OMEGA MANAGEMENT**, **PROGRESSIVE NOISE**, **PETTING ZOO PROPAGANDA**, **KAIROS PROMOTION**, **OVERDUB RECORDINGS**, **ANUBI PRESS**





THE MODERN AGE SLAYERS



I TMAS CONQUISTANO DI PREPOTENZA LA COPERTINA DEL NUOVO NUMERO DEL NOSTRO MAGAZINE GRAZIE AD UN DISCO ISPIRATO E POTENTE COME "1901 | THE FIRST MOTHER"! ABBIAMO SCAMBIATO UNA PIACEVOLE CHIACCHIERATA CON IL CANTANTE GIOVANNI BERSELLI PER UNA QUESTA ESCLUSIVA COVER STORY! [DAP]



Musicalmente come è nato il disco? Ho percepito un approccio molto diretto ma al tempo stesso troviamo parti molto elaborate. Tra l'altro, se non ci sbaglia, il disco è nato nel periodo di lockdown...

(Giovanni) Sì, il disco è figlio del lockdown, è nato in un periodo dove non potevamo incontrarci ed è stato composto in modo seriale. Luca Cocconi, che è il chitarrista nonché produttore del disco, ha scritto dei brani che non contenevano parti vocali o parti orchestrali, con batterie midi. Ce li ha passati e a qual punto sono ho aggiunto metriche e testi, poi abbiamo aggiunto le batterie. Infine, conclusa la pandemia e con il disco già quasi pronto, abbiamo avuto il tempo di vederci e "sgrossarli". E figlio della pandemia all'80%. In questo momento storico è un modo di lavorare che hanno anche altre band indipendentemente dalla pandemia, si può lavorare bene che a distanza. Poi ovviamente per chi questa musica la vive dal "vivo" ci si deve per forza vedere. Ci siamo però fissati su questa modalità anche per motivi pratici, visto che siamo un po' sparsi per tutta Italia: io vivo a Genova anche se sono nato in Emilia, il batterista a Pesaro, gli altri emiliani. Rispetto al primo album che nato interamente in sala prove questo è stato scomposto in modo completamente diverso.

Dei pregi di questo tipo di approccio in fase di composizione ne abbiamo parlato; per quanto riguarda le difficoltà che avete incontrato?

(Giovanni) Secondo me alla fine quello che esce è una cosa estremamente ben fatta, ma che manca

probabilmente di quelle "stranezze" che nascono solo se cinque teste diverse sono rinchiusi in una stessa stanza. Che in questo disco per altro ci sono alla fine, perché abbiamo comunque voluto ritagliarci uno spazio dove trovarci fisicamente insieme, magari anche scannarci per qualche idea diversa, che ci sta visto che siamo una band longeva a queste dinamiche ci siamo abituati e penso sia anche una nostra peculiarità. Per noi un pezzo può considerarsi finito fino a quando lo suoniamo insieme e lo sentiamo fluire, dal vivo e non in cuffia: se superi questa cosa, il processo è efficace.

Il disco è molto stratificato, ma come suonerà dal vivo?

(Giovanni) Dal vivo siamo in cinque, abbiamo aggiunto delle basi con le orchestre e qualche effetto, ad esempio un effetto di "super basso". In passato mettevamo anche delle backing vocals, ma penso le toglieremo nei prossimi live. Il resto ti assicuro che è tutto suonato, speriamo siano fedeli al disco (ride ndA).

Anche dal punto di vista dei testi, che sono sempre molto curati, non andate mai a parare sul "gore" fine a sé stesso anzi, i vostri testi sono molto interessanti e spesso fanno anche ragionare. Il disco non è un concept, come scritto nella vostra bio allegata al disco, ma hanno un bel tema portante. Ci parli della linea guida che hai seguito?

(Giovanni) Per quanto riguarda i testi la genesi è stata la seguente: mi sono seduto insieme a Ludovico Cioffi (chitarrista ndA) e provato a

elencare delle tematiche che fossero riconducibili alla schiavitù, nel tentativo di elencare possibili forme di schiavitù reale, o autoimposta. Sulla base di queste idee sono andato a costruire dei testi a volte ispirandomi liberamente a delle poesie o dei lavori che ha già trattato l'argomento. Da lì è nato questo "semi" concept: "semi" per che non si applica a tutti i testi. "KLLD" nasce da una poesia di Blaise Cendrars, "J'ai Tué", che tradotto vuole dire "I Killed", "Ho ucciso": parla di una schiavitù abbastanza attuale, di chi è chiamato alle armi. La storia di un poeta francese che nella Seconda guerra mondiale viene chiamato alle armi e quindi è costretto a mandare "a puttane" tutti i suoi ideali e quindi uccidere. "OXYgen" invece tratta la schiavitù delle sostanze stupefacenti: "OXY" sarebbe il diminutivo dell'antidolorifico che è un oppiaceo, l'Oxitone, ma anche riprende il termine "ossigeno", creando un legame tra il bisogno di respirare e la schiavitù alle sostanze stupefacenti. "Lilabeth" parla della schiavitù verso un legame nocivo e quindi, davanti a queste musiche, già composte, molte volte ho provato ad avere un filo conduttore. Non comi i Dream Theater che fanno un album con la stessa tematica, ma il filo conduttore è senz'altro quello.

Un altro aspetto del nuovo lavoro che mi ha colpito profondamente è l'aspetto grafico: sia la copertina che tutte le grafiche e i primi video, pur essendo diversi "KLLDE" e "Po Patria Mori" sono molto d'impatto. Quanto è importante l'aspetto grafico?

(Giovanni) Le grafiche del disco le ha fatte Ludovico come già in passato: gli abbiamo dato



molta importanza perché l'aspetto visuale, per una band che al di fuori dei nostri confini magari non è così conosciuta, è essenziale. Ricordo che quando facemmo il primo album era una cosa che ci era stata detto in modo esplicito: cercate di fare una copertina d'impatto! Ma poi è una cosa che piace anche a noi e poi potevamo farlo, Ludovico lo fa bene, e si riconduceva al significato dell'album. Nell'economia di una band ci sta, che investire tempo e risorse, dipenda da cosa si può o non si può fare. Per i video abbiamo fatto praticamente tutto in casa: per "KLLD" abbiamo guidato una persona nel montaggio del visualizer. Per "Po Patria Mori", a parte il regista Matteo Ermeti, tutta l'idea, la preparazione del set ecc... l'abbiamo fatta noi. Faremo uscire in tutto cinque video. "Vile Mother Earth" l'abbiamo scelta perché è Modern Age "old style", volevamo fare un video di tipo performance. Ci siamo scontrati un po' con tante idee, che non ci mancano proprio, e il portare l'idea nella pratica. L'esperienza in questo ci manca, perché non è il nostro lavoro. Ma ci abbiamo provato, e in questo momento storico secondo me per essere visibili, anche se come termine non mi piace un granché, accompagnare la musica con un video dove ci metti la faccia, è necessario

Come è nato il rapporto con Fireflash Records?

(Giovanni) È nato mentre ero in Germania per motivi di lavoro, a Monaco, e assieme alla NeeCee Agency: sono andato fisicamente alla sede di Atomic Fire e ho incontrato subito Markus (Staiger ndA) che aveva già in testa di fondare questa etichetta che fosse tutta sua. Ci ha fatto

queta proposta perché gli era piaciuto il concetto dei Modern a tutto tondo... non solo la musica ma anche il fatto che dietro ci fosse un lavoro sulla parte visiva e i testi. Questa cosa mi ha fatto anche piacere onestamente, e ha dato a Markus quel fattore in più che gli ha fatto decidere di lavorare con noi. Alla fine, lo facciamo per passione, nessuno di noi diventerà ricco grazie a questo deal, ma sinceramente fa piacere.

La cover di "Blind" dei Korn mi ha stupito, e di certo non in maniera negativa! Immagino però che potrebbe essere una scelta divisiva per i vostri fan: cosa ne pensate?

(Giovanni) Luca Cocconi, sforna cover di pezzi strafamosi in un secondo! Di proposte ne avevamo diverse e in passato abbiamo sempre registrato cover nei nostri lavori. Tutte le volte ne discutiamo tra di noi e non è facile, perché quando coverizzi un nome enorme, che magari ha fatto la storia di un genere, non puoi che fare una brutta copia. Almeno questa è la mia opinione, magari dimostri di essere un buon musicista ma non voglio che i Modern facciamo questo. Abbiamo coverizzato Pantera, Sepultura e nel primo album gli Entombed. Ma come Modern vogliamo metterci del nostro. Abbiamo scelto i KoRn che perché potevamo metterci del nostro e anche sperimentare e provocare: ne sono convinto anch'io che magari ci sarà chi lo apprezzerà che c'è un elemento diverso, ma qualcuno storcerà il naso. In una recente intervista ho citato "Planet Caravan" in "Far Beyond Driven" dei Pantera, che nelle note del disco dicevano, "se non vi piace non ascoltatela".

"1901 | The First Mother" lo vedo come il vostro disco più completo: visto che siete in giro da parecchio tempo, ripercorrendo la vostra storia, come è cambiata secondo te la scena death?

(Giovanni) Il nostro primo disco lo avevano etichettato deathcore: riascoltandolo oggi forse è un pochino vero, quasi tutte le parti vocali erano scream e in questo ultimo disco non ce ne sono quasi mai. Che cosa è cambiato? Secondo me è cambiato che 15 anni fa ce n'era forse meno e un pochino più ragionata, mentre ora, è sempre la mia opinione che magari è una sensazione più che basata su fatti o numeri, che ora ci sono tanti gruppi che tirano furi singoli o EP. Ci sono talmente tanti contenuti che ci si perde. C'è senz'altro più quantità che qualità, ma per fortuna non è sempre così. Mi vengono in mente i Fleshgod Apocalypse, per me i portabandiera del death metal in Italia, super professionisti che hanno portato avanti un discorso unico. Ci sono realtà che hanno davvero una marcia in più.

Grazie Giovanni, a te l'ultima parola!

(Giovanni) Ringrazio tutti i lettori di SMM, grazie a voi per lo spazio e venite a vederci dal vivo! Personalmente mi è capitato in passato, ad esempio per i Suicide Silence, di non avere mai preso in considerazione una band che poi dal vivo mi ha fatto ricredere (ride ndA). Non si sa mai che possa succedere anche con noi, e poi vi viene voglia di ascoltare qualche nostro disco... e poi magari ci facciamo qualche giro di rum insieme (ride ndA!)



DROPKICK MURPHYS





Ciao Matt! Come va in casa Dropkick Murphys?

(Matt) Siamo nel bel mezzo di una serie di concerti concentrati nei fine settimana, come il Punk Rock Bowling a Las Vegas, il Sunfest in Florida e un altro paio di concerti imminenti in Canada. Poi verremo in Europa per un mese di festival e concerti.

"Okemah Rising" è il secondo lavoro, poco distante dal primo, ispirato/tratto dal lavoro di Woody Guthrie: in cosa si differenzia dal primo lavoro?

(Matt) Beh, ad essere onesti, a parte un paio di canzoni che abbiamo finito altrove, le canzoni di entrambi gli album sono state registrate ai Church Studios di Tulsa, in Oklahoma, durante la stessa sessione. Alla fine ci siamo ritrovati con una ventina di canzoni registrate, e abbiamo pensato che sarebbe stato meglio presentarle come due album invece che come un unico, lungo, album. Quindi abbiamo diviso le canzoni in base a come suonavano insieme. Di conseguenza, il primo album, "This Machine...", ha più un tocco di musica americana/leggermente country, mentre "Okemah Rising" ha più dello stile folk irlandese/celtico, che alla fine è anche il lato più leggero e più "usuale" per i Dropkick Murphys.

Quanto c'è di Woody Guthrie nei Dropkick Murphys?

(Matt) Anche se preferisco il lato più aggressivo e punk dei Dropkick Murphys, i ragazzi della band hanno fatto davvero un buon lavoro in fase di arrangiamento nel mettere in musica i testi di Guthrie, in modo contemporaneo ma senza perdere

di vista il suo stile. Detto questo, suppongo che al momento ci sia un bel po' di Guthrie nella band!

In generale, qual è stata la reazione dei vostri fan di lunga data nel presentare il lavoro di Woody Guthrie a chi non lo conosceva?

(Matt) Ad alcuni non piaceva, ma il feedback positivo ha superato di gran lunga quello negativo. Non importa quello che fa una band, che si tratti di registrare un disco che suona proprio come il loro primo, o di espandersi in un progetto come hanno fatto i Dropkicks, i fan hanno spesso due reazioni diametralmente opposte: c'è il gruppo di fan che recepisce qualsiasi cosa e la adora da morire, che si impossesserebbero di qualsiasi brandello di musica che la band pubblica... e poi ci sono i fan che vogliono un remake perfetto del primissimo album e non accetteranno nient'altro che un clone esatto di "Do or Die", lamentandosi di qualsiasi cosa nuova faccia la band... fino al giorno in cui la band cesserà di esistere... Hahahaha, oh cavolo!

Com'è stato registrare a Tulsa, dove ha vissuto Woody Guthrie?

(Matt) È andato tutto bene. La live room in cui abbiamo registrato gli strumenti acustici aveva un suono fantastico e caldo, lo staff dello studio poi è stato molto gentile. Leon Russel (legendario musicista e produttore country/rock ndA) ha suonato in così tanti grandi album di molti musicisti leggendari che è stato difficile non essere entusiasti di lavorare nello studio che ha fondato. Mentre eravamo a Tulsa abbiamo alloggiato in un hotel lì vicino e abbiamo girato un po' la città quando c'era tempo.

Siete sempre molto attesi e amati dai fan italiani: c'è un'esperienza particolare che ricordate e che volete condividere con noi?

(Matt) La passione e la lealtà dei nostri fan italiani ha sempre reso molto emozionante suonare da voi. Ricordo un concerto a Bologna molti anni fa... Non c'erano molti biglietti venduti in anticipo, e le band erano un po' preoccupate all'idea di suonare in un locale così grande che pensavamo sarebbe stato pieno solo per un quinto... una grande, cavernosa sala metal! Ma quando le porte si sono aperte, ei fan hanno continuato ad entrare, entrare ed entrare... il posto alla fine era pieno zeppo, ed è stato uno spettacolo incredibile!!! È stato un vero spasso suonare di fronte a fan così ricettivi, vivaci e impazienti. È stato anche reso speciale dal fatto che i nostri grandi amici, i Runnin' Riot di Belfast, erano in tour con noi. Il loro cantante, e caro amico, Colin McQuillan, ha cantato "Ten Years of Service" con noi sul palco. Che Colin riposi in pace...

Se non mi sbaglio siete attivi da 25 anni esatti, come ti fa sentire questo traguardo? La vostra longevità ti ha sorpreso?

(Matt) Amico mio, sono passati ventisette anni! E sì, non riesco ancora a credere che la gente venga ancora a venirci a sentire dal vivo e ci supporta. Dobbiamo ringraziare i nostri fedeli sostenitori di tutto il mondo per questo. Senza di voi non potremmo farlo!

C'è qualcosa che vuoi dire ai nostri lettori?

(Matt) Sì. Grazie per ventisette (ride ndA) anni di supporto, e siamo pronti per altri ventisette!

LA PASSIONE E LA LEALTÀ DEI NOSTRI FAN
ITALIANI HA SEMPRE RESO MOLTO
EMOZIONANTE SUONARE DA VOI!

— MATT KELLY —







THE BLOODLETTING

Ciao e ben tornati sulle nostre pagine! Dall'uscita di "Always Together" e dalla nostra ultima chiacchierata è passato un annetto: cosa è successo in casa Total Recall in questo periodo?

Ciao a tutti voi e grazie per l'opportunità, è un piacere risentirci a distanza di un anno. In questo periodo abbiamo lavorato sodo in fase di composizione per cui ci siamo molto chiusi in studio e home studio per mettere insieme i brani del nuovo album, ma soprattutto abbiamo deciso di promuoverlo completamente in autonomia, per cui ci siamo dovuti adoperare per creare i presupposti di un progetto di promozione del nuovo lavoro che fosse in linea con le nostre aspettative. E' stato un lavoro estenuante sia in fase di preparazione che di esecuzione che sinceramente ci ha fatto molto crescere. In parallelo abbiamo portato avanti il lavoro di promozione di "Always Together" completandolo con un tour in UK e in Europa lo scorso Dicembre.

Come è stato scritto "The Void"? E in particolare che differenze "Always Together"?

"The Void" è un lavoro fatto a 10 mani, figlio del fatto che abbiamo avuto tre anni per conoscerci e capire la direzione come band composta da 5 elementi. Always Together è stato composto da Stef, Luca e Danny interamente in sala prove, con piccole pre-produzioni per farci un'idea del sound. Sono davvero difficili da paragonare, perché aggiungere due elementi cambia completamente le carte in tavola e crediamo che Stefano e Andrea abbiano davvero fatto la differenza nel dare forma al nostro nuovo sound.

Tecnicamente abbiamo continuato a lavorare in sala prove per consolidare i pezzi, ma durante la scrittura, ciò che ha cambiato il paradigma, è stato lavorare molto al computer. Crediamo sia stato fondamentale per dar forma ai pezzi e avere un'idea chiara del sound finale, prima ancora di entrare in studio. Per certi versi ci piace pensare che "THE VOID" abbia preso una direzione più "metallara" rispetto al lavoro precedente, ma questo lo lasciamo decidere a chi lo ascolterà.

I brani del nuovo EP suonano come una naturale evoluzione del sound di "Always Together" con una aggiunta interessante di un retrogusto prettamente hardcore (soprattutto la "nuova" scena americana, vedi Jesus Piece e simili): cosa vi ha portato quindi, musicalmente parlando, a questo EP?

E' stata una naturale evoluzione, ne siamo assolutamente convinti. Stare praticamente sempre

insieme sia on the road che in studio ha contribuito ad accrescere l'alchimia e ci ha permesso di dare spazio alle influenze musicali di tutti all'interno della stesura dei brani, che pur mantenendo l'attitudine di "Always Together" lasciano spazio a molte più contaminazioni sonore. La difficoltà è sempre quella di amalgamare i vari stili in modo omogeneo, ma dobbiamo dire che è stato un processo consapevole e molto fluido. La notevole varietà di stili che tutti e cinque ascoltiamo sicuramente ha aiutato, anzi...è stato sicuramente l'elemento fondamentale.

In "No Light" partecipa come guest Diego Cavallotti (Lacuna Coil, Inverno) con il quale ovviamente nel corso degli anni avete incrociato più volte le strade: come è nata la collaborazione?



Come avete giustamente detto si tratta di un'amicizia che è iniziata moltissimi anni fa. C'è sempre stata stima reciproca e voglia di fare qualcosa insieme. Quando abbiamo scritto "No Light" abbiamo percepito che il mood della canzone sarebbe stato adatto e completo con un tocco originale che provenisse dall'esterno. In alcuni punti del pezzo specialmente. Non avevamo in mente quali però. A questo punto ci è sembrata l'occasione giusta per poter finalmente fare qualcosa insieme a Diego, glielo abbiamo proposto e lui ha accettato di buon grado. Gli abbiamo lasciato carta bianca ed ha inserito delle parti incredibili nel pezzo, come se l'avesse scritto lui o se fosse parte della band. Non che avessimo dubbi a riguardo ma ci ha davvero stupiti. Un grande amico ed un grandissimo musicista.

Da questo brano è stato tratto anche un video diretto da Brace Beltempo, visivamente minimale ma davvero d'impatto! Come è nata l'idea?

Abbiamo deciso di rappresentare visivamente il brano e il titolo "No light" scegliendo di proposito una fotografia patinata ma minimale, in grado di enfatizzare il netto contrasto tra la luce e il buio. Le immagini criptiche e a tratti emblematiche che si vedono scorrere sono in realtà l'interpretazione della storyboard che Brace ha concepito ascoltando il brano e leggendo il testo di "No Light".

L'EP è uscito tramite Empty ShellsRecords in formato fisico, con una interessante versione limitata e la versione in cassetta (formato che sta tornando in modo molto interessante alla ribalta!): come siete entrati in contatto con la label tedesca?

In realtà ci hanno contattato loro, e cosa ancor più piacevole lo hanno fatto dopo averci visto dal vivo in Germania lo scorso Dicembre. L'idea originale era di ristampare "Always Together" in cassetta, ma essendo che il nostro rapporto con la 1054 stava giungendo al termine abbiamo buttato lì la possibilità di stampare il nuovo album, e la hanno accettata subito. Siamo stati molto bene con la 1054 Records, hanno creduto in noi e ci hanno firmato quando eravamo una band senza neppure una data all'attivo. Diciamo però che avere una label basata in Australia alle volte può diventare complicato, da qui di comune accordo la decisione di firmare per una label Europea. Rimarremo sempre parte della 1054 Fam, semplicemente era il

momento di cambiare.

ESR per ora si è rivelata una scelta azzeccata, la Germania insieme a UK e poche altre nazioni in Europa è una scena dove per noi ha molto senso cercare di inserirci, specialmente con il genere contaminato che proponiamo. Per il futuro chissà. Non ci piace legarci per periodi prolungati o per più di una release, per cui per il seguito di "THE VOID" vedremo.

Lato "tessile" siamo sempre curiosi di sapere cosa avete in testa!!

Lo scorso anno abbiamo collaborato con un grafico indonesiano stile Riddick (IG ittonk_) che ha creato un artwork pazzesco e che stiamo pensando di considerare nuovamente.

Visto il risultato abbiamo deciso di azzardare oltre alla t-shirt anche la nostra prima longsleeve, che è andata benissimo! Soprattutto durante il tour EU finale di Always Together lo scorso Dicembre. Ora ci ritroviamo con una seconda longsleeve in supporto del nuovo ep "THE VOID" ma con grafica curata dal nostro Ste Bleed, in più c'è la versione 2023 della nostra best selling t-shirt di Arnold "Quaid" Schwarznegger di Total Recall fatta da Dome (Fulci, Face Your Enemy) (IG pizzastyle) che ci fece ai tempi del primo album. Datata quindi ma vincente. Ad oggi il tessile è diventato fondamentale e vitale per le band, ha praticamente sostituito il supporto "audio" a vello di introiti da investire per poter registrare nuovo materiale. Attualmente siamo arrivati alla fase dove il brand di streetwear collabora con la band creando items che sono meglio del merch originale, speriamo capiti anche a noi prima o poi, sognare non costa nulla.

Sicuramente arriverà altro merch targato TOTAL RECALL, ci piacerebbe avere uno store più ampio con più scelta e varietà, ma la strada è ancora lunga. Un passo alla volta, per adesso siamo molto soddisfatti e continuiamo a considerare il tessile un aspetto fondamentale per la nostra band.

Siete inoltre reduci da un tour tra UK, Germania e Francia (più ovviamente la data milanese al Rock'n'Roll Club): come è andata?

Onestamente molto bene. E' il secondo tour che organizziamo in pochi mesi totalmente underground senza essere inseriti in pacchetti o roba simile. Fa parte di un concetto di build up che ci portiamo dietro dagli anni 90 e 2000, forse oggi un po' romantico. Ad ogni modo continuiamo a pensare che il modo migliore di farsi valere sia dimostrarlo live, per cui continueremo a farlo. Siamo stati accompagnati dagli Inglesi Depravity che si sono dimostrati delle grandissime persone oltre che un ottima band.

Avremmo voluto toccare più nazioni ma alla fine siamo molto soddisfatti sia della parte UK che della parte Europea, ci ha dato la possibilità, oltre che a farci vedere sul palco, di avere exposure da altri canali in quanto per ogni data avevamo delle interviste per zines, webzines o podcast e riteniamo che siano altrettanto utili per spargere la voce. Sicuramente una menzione particolare va alla nostra crew (Edo, Rob, Leah) che ci ha permesso di andare sul palco ogni sera nelle migliori condizioni possibili per dare il massimo. Senza di loro il tour non avrebbe reso allo stesso modo, e non è mera retorica.

Dopo "The Void" cosa possiamo aspettarci per l'immediato futuro dai Total Recall?

Stiamo programmando un altro tour in EU per la fine dell'anno, probabilmente Dicembre, dove cercheremo di toccare nazioni per noi strategiche che non abbiamo toccato nello scorso tour. Continueremo la promozione di THE VOID anche con weekend shows here and there e cercando di ottenere spazio anche su canali come il vostro. A parte questo è probabile che cominceremo a scrivere nuovo materiale in quanto uno dei guest scelti per THE VOID non ha potuto all'ultimo esserci e ci piacerebbe scrivere nuovo materiale per concretizzare la collaborazione. No spoiler ovviamente, ma speriamo di poter fare uscire qualcosa di nuovo nel 2024.

THE AMITY AFFLICTION

NOT WITHOUT MY GHOSTS
THE NEW ALBUM OUT NOW



Girlfriends.

OVER MY DEAD BODY
OUT NOW!



Marshall
RECORDS

THERAPY?

THE NEW ALBUM

HARD COLD FIRE

OUT NOW

ANDREA ROCK & THE REBEL POETS



Ciao Andrea, ci risentiamo a distanza di qualche tempo per parlare di "True Stories", uscito ormai qualche mese fa: ascoltandolo adesso come lo "trovi"?

Ciao e grazie per lo spazio concessomi. Lo trovo un disco sincero, arrabbiato, appassionato e diverso dalle varie proposte di genere. Ho anche già voglia di lavorare ad un seguito...

Facciamo un passo indietro: come sono state composti i brani che fanno parte di questo lavoro?

La parte musicale è stata curata principalmente dai ragazzi della band: Lorena Vezzano al violino, Luca Taglietti alle chitarre, Ivan Marconi al basso e Andrea Merlini alla batteria. Loro hanno buttato giù l'ossatura sonora dei brani e si sono occupati degli arrangiamenti. Io mi sono concentrato sul concept, sui testi e sulla produzione artistica del lavoro per intero.

Le "rebel songs" presenti nel disco hanno quasi tutte come "sfondo" il periodo della lotta per

l'indipendenza e la questione identitaria irlandese. Come ti sei preparato dal punto di vista lirico per comporre questi testi?

Ho studiato, come si dovrebbe fare sempre in questi casi. Mi sono preparato a fondo, divorando libri, documentari, interviste e film. Quando ne ho avuto occasione, mi sono anche interfacciato direttamente con i protagonisti dei brani.

C'è qualche storia che avresti voluto raccontare ma, per mancanza di tempo o per necessari approfondimenti, hai voluto accantonare?

Ci sono altre storie di alcune donne, molto significative per il processo di lotta per l'indipendenza irlandese. Probabile che finiscano nei nuovi brani ai quali lavoreremo nei prossimi mesi.

In "True Stories" è presente anche un ricordo di Dolores O'Riordan: cosa rappresenta per te i Cranberries e la voce di Dolores, famosa ovviamente (ma non solo) per l'iconica "Zombies" per rimanere in tema Irlanda?

I Cranberries sono stati il mio primo contatto con l'Irlanda e Dolores per me è stata e sarà sempre un'icona; una "non rockstar" con un carattere spesso difficile, ma con una cifra artistica insuperabile. Questa canzone esprime solo in parte la mia stima nei suoi confronti.

"True Stories" esce per Ammonia Records, label che ovviamente (speriamo!) non abbiamo bisogno di presentazioni: com'è nata questa collaborazione?

Alfredo "Kappa" Cappello è stato il mio primo editore e il mio primo album solista uscì per Ammonia in collaborazione con Rude Records nel 2015. E' stato facile ritrovarsi e tornare a lavorare insieme. A questo team si aggiunge anche Epidemic Records che sta curando tutta la parte di ufficio stampa con grande professionalità.

In che modo selezioni i brani tra i tuoi vari progetti? Tematicamente, per esempio per questo "True Stories", appare abbastanza chiaro. Ma in generale come approcci i tuoi



lavori?

Credo fermamente nel fatto che si debba pubblicare musica solo quando si ha veramente qualcosa da dire; con gli Andead parliamo spesso di cause umanitarie e solidarietà, con il progetto Rebel Poets ci concentriamo sulla storia e la cultura irlandese. Scrivo sempre per necessità, mai perché sono costretto ad associare un testo a un suono che gira in sala prove o in studio.

Ci sono "hibernophiles" un po' in tutto il mondo, magari anche in zone impensabili o dove la tradizione irlandese non sembra avere ragione d'esistere. Mi è capitato di intervistare in passato alcune band di "irish punk", che hanno dato le più svariate "giustificazioni" alla loro passione per l'isola di smeraldo (dalla passione eredita da qualche parente irlandese più o meno alla lontana al semplice "mi piace"). Hai già risposto più volte a questa domanda, ma ci piace chiedertelo ancora una volta, vista la grande preparazione necessaria per scrivere un disco con così tanti dettagli e sfumature: come è nata la tua passione per la

storia irlandese?

E' nata grazie ad un viaggio sull'Isola di Smeraldo nel 1996. Tornato da quella vacanza imbracciai una chitarra elettrica e cominciai a leggere i classici della letteratura irlandese. Sebbene il mio primo amore musicale resti il punk, il folk e la storia irlandese mi hanno sempre accompagnato e anno dopo anno la conoscenza del conflitto anglo irlandese è diventata una costante dei miei percorsi di studio. Per diversi mesi mi immergo totalmente in quel contesto per accrescere le mie conoscenze e aggiornarmi sulla questione.

Chiediamo con una domanda sportiva: come vedi la prossima stagione delle squadre di Boston? E l'avventura dei Seamen Milano nella rinnovata European League Football?

Eh, tocchi una ferita scoperta...quest'anno sembrava essere quello buono per Bruins e Celtics, ma i team della Florida hanno cancellato i nostri sogni. Credo però nella buona salute dei Celtics e spero che possano regalarmi l'anello che attendo dal 2008, così spero che i Bruins tornino

quelli del 2011, ma cambieranno alcuni giocatori e sarà difficile ripetere una stagione praticamente perfetta. L'inizio del campionato dei Sox non è del tutto convincente e spero nell'acquisizione di Hopkins da parte dei Patriots per dare nuova profondità all'attacco. Sono felicissimo della nuova avventura per i Seamen; si meritano quel palcoscenico. Go Seamen!

Di solito chiudiamo le interviste con la classica domanda sui progetti futuri: vista la tua prolificità, cosa possiamo aspettarci nell'immediato futuro dalle tue molteplici attività?

Provo a darti una panoramica ad ampio raggio: il 2024 vedrà un nuovo lavoro con gli Andead, il cui concept è già stato definito. Torneremo come sempre a marzo con qualche nuovo brano insieme ai rebel Poets, perché abbiamo abituato i nostri sostenitori ad una produzione costante e non vogliamo mancare all'appuntamento con la storia. Se i mesi di settembre e ottobre 2023 saranno di riposo, a novembre tonerò con un progetto che è fermo da più di 10 anni e che ha un posto speciale nei cuori di molti ex.



Winter Dust



THE HU



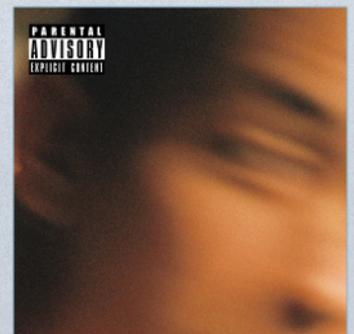
RUMBLE OF THUNDER DELUXE ALBUM

OUT ON JUNE 30TH

COLOUR VINYL, CD, CASSETTE, DOWNLOAD



TROPHY EYES



SUICIDE AND SUNSHINE
NEW ALBUM
23/06

PARENTAL
ADVISORY
EXPLICIT CONTENT



Dopo anni a cantare in inglese, la più grossa novità legata al vostro ritorno con un disco nuovo (oltre al disco in sé!) è la scelta di cantare in italiano. Come è nata questa idea per l'album "Unisono"? C'è stato un particolare motivo dietro questa scelta? Oppure un evento che ha fatto da momento decisivo per questo cambio di rotta?

Fino a qualche anno fa giuravo che questo progetto, nato in lingua inglese, ci sarebbe morto in lingua inglese. Sarebbe stato un cambio troppo vistoso, in una band in cui la voce non è mai stata importante per di più. Però le cose di cui alla fine ho parlato in questi testi in inglese non funzionavano, avevo bisogno di esprimerle in modo più diretto. Ho fatto una prova scrivendo il testo di Buiò presto. L'abbiamo ascoltato, funzionava, allora sono usciti anche tutti gli altri testi. Non direi che è stato facile, ma naturale sì.

Scrivere canzoni in italiano invece che in inglese ha creato delle sfide particolari? Qual è stata la differenza nel cercare le parole giuste in italiano rispetto all'inglese? Quali sono i pro e i contro della scelta che avete fatto, se già avete avuto modo di avere un riscontro?

In inglese suona tutto più o meno bene, hai la libertà di essere più creativo coi suoni, anche un po' meno curato e rigoroso, puoi distorcere la metrica, insomma a me sembra che l'inglese sia una lingua un po' più facile per la musica pesante in particolare. La paghi però con la sensazione di non sapere mai fino in fondo se hai scritto una cosa giusta o che invece suona innaturale in chi ti ascolta, e ogni volta che mi metto nei panni di un anglofono che ascolta musica in inglese cantata da italiani penso a "Furia cavallo del West" e vengo preso dallo sconforto.

Quindi la sfida era provare a far star dentro una lingua musicale in un impianto melodico aggressivo. Niente che non sia mai stato fatto in passato, figuriamoci, ma quello a cui tenevo era far funzionare i testi a prescindere dalla musica, fare in modo che stessero in piedi metricamente, e che non fossero uno show off di parole difficili o concetti astrusi o immagini poetiche tanto spinte dall'essere ridicole. Volevo che fossero frasi che ci può capitare di pronunciare ogni giorno. Finora chi mi ha commentato i testi ha espresso pareri positivi, e in generale tutti, soprattutto gli stranieri, sono contenti di sentire una band cantare nella propria lingua. Vorrei averlo fatto prima.

Come si differenzia "Unisono" dai vostri lavori precedenti in termini di stile e di fonti di ispirazione? Come si è svolto l'arrangiamento dei pezzi, anche alla luce del fatto che avete aggiunto una tastierista alla vostra formazione?

Non si differenzia troppo dal nostro percorso di sempre. Direi che l'unica differenza è che è stato scritto e composto in mezzo a una pandemia che ci ha impedito di trovarci, e non è poco direi, ma per il resto il processo che abbiamo non sarà il migliore possibile ma è rsonato stateodato. Siamo una band organizzata e collaborativa, decidiamo le cose insieme e non ci scontriamo mai, eppure abbiamo influenze diversissime, dal metal (soprattutto black o epic) al post-hardcore, dal punk rock e pop punk fino all'elettronica, dall'indie rock di anni duemila all'emo. Ti parlo per me, e le band che ho ascoltato di più in questo triennio Death Cab for Cutie, Pinegrove, Hot Mulligan, Touché Amoré, Foxing, Manchester

Orchestra.

Cose che trovi nella nostra musica solo scavando molto a fondo L'ingresso di Giulia ha portato un bel po' d'ordine: solo Marco, l'altro tastierista conosceva la musica e l'aveva studiata prima che entrasse lei che è diplomata al conservatorio, e farla entrare nella composizione dei brani e in registrazione è stata una scoperta reciproca: per noi, che ci siamo resi conto di cosa significhi conoscere davvero la musica; per lei che ha scoperto come può esistere il suo strumento in una band post-hardcore.

C'è una canzone in particolare che vi ha ispirato maggiormente durante la creazione di questo album? Un brano che vi ha fatto capire di aver trovato la chiave di volta di tutta la struttura artistica del disco?

Domanda difficile. Ti direi che quando ho trovato la quadra per la voce di Stanza ho pensato: questa roba non l'abbiamo mai provata prima, eppure direi che siamo noi.

C'è una storia dietro il titolo "Unisono"? Qual è il significato dietro questo nome?

C'è un pezzo sempre del testo di Stanza che dice "riportare mente e corpo all'unisono". Tutti i testi del disco sono influenzati dalla mia esperienza con gli psicofarmaci per curare la depressione, un'esperienza che mi ha cambiato il modo in cui vedo le cose, e il modo in cui lego come si comporta il mio corpo alle cose che penso. Trovavo interessante legare questo concetto a un'immagine propria del mondo musicale. Ma d'altra parte Unisono è solo una parola che suona molto bene, e che stava bene su una copertina.

Come è stato accolto in queste prime settimane il vostro nuovo album? Avete notato un allargamento della base del pubblico che vi segue dovuto alla scelta di cantare in Italiano?

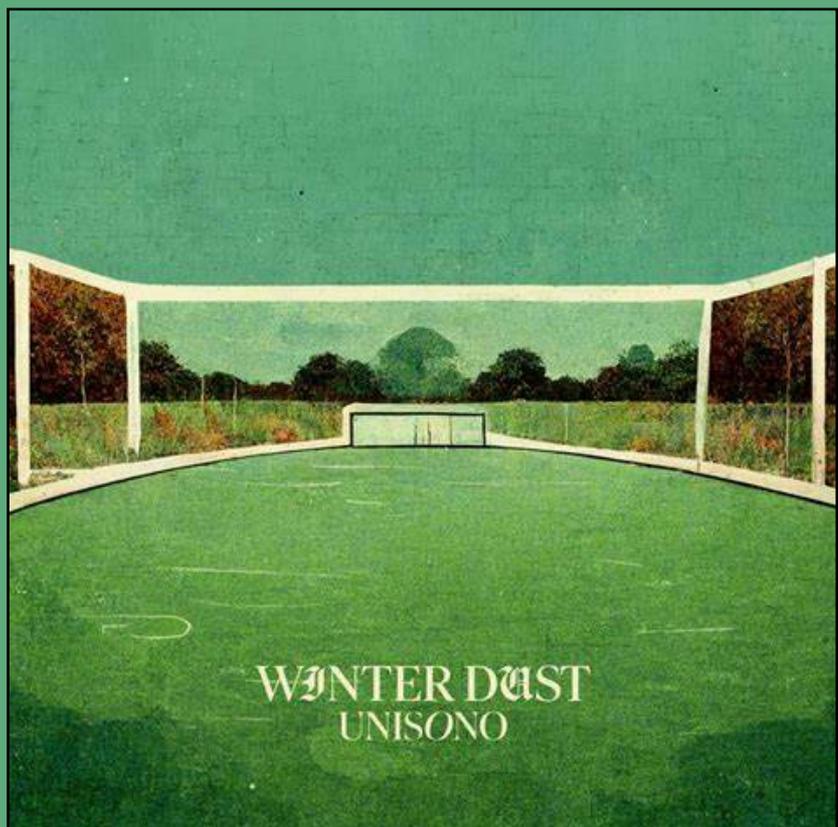
E dato che nella release sono presenti etichette estere con le quali avevate già collaborato, quale è stata la loro reazione? E che cosa arriva dagli altri Paesi a seguito dell'uscita dell'album?

L'abbiamo lanciato quasi girandoci dall'altra parte e chiudendo gli occhi, come per dire "ciao vi ricordate di noi? avremmo fatto questo disco, diteci se non fa schifo" perché erano veramente tante, forse troppe le cose cambiate dall'ultima volta.

Abbiamo raccolto qualche parere freddo, qualche altro non entusiasta, com'è normale che sia, ma tantissime persone ci hanno detto che aspettavano questa svolta, che è un disco compatto e bellissimo, insomma è stato molto apprezzato e lo misuriamo anche dagli ascolti. Dobbiamo ancora capire come sarà suonarlo dal vivo, su questo ci aggiorniamo più avanti magari :)

Avete qualche aneddoto divertente o interessante riguardo alle registrazioni dell'album o alle vostre esperienze durante la creazione di "Unisono"?

Un'altra conseguenza della pandemia di cui si parla poco è che l'esperienza di 7 persone rinchiusi in uno studio a suonare, comporre, mangiare, ruttare e giocare alla playstation in interminabili sessioni era impensabile per questo periodo storico, e quindi l'esperienza in studio dall'ottimo Matteo logisticamente è sembrata più la visita medica del lavoro. Per quanto riguarda Matteo invece lui è stato fantastico, ci ha davvero svoltato il disco e per quanto concentrate e rade fossero le sessioni, sono stati dei momenti davvero speciali. Per il resto, non siamo più giovanissimi, quindi non viviamo il gruppo come lo vivevamo dieci anni fa, stando assieme per ore, giornate intere a volte.





Nella presentazione del progetto parli del tuo rapporto di amore/odio verso le cover band, come penso la maggior parte delle persone solite ascoltare musica. Cosa ti ha spinto verso questo nuovo percorso e come ti sei posto / porrai nei confronti di chi criticherà questa tua scelta?

Paradossalmente ho fatto il percorso al contrario. Da quando ho preso in mano la chitarra ho sempre scritto musica mia, suonando davvero poco di altri (in pubblico). Dopo 10 anni di lavoro full time con i Klogr ho sentito la necessità di fare qualcosa che abbracciasse anche altri miei gusti musicali, da qui l'idea di iniziare un progetto riarrangiando brani che in qualche modo mi hanno cambiato la visione della musica. Come porsi davanti alle critiche della mia scelta? Siamo un paese libero e ognuno può pensare e dire quello che vuole, sperando che lo faccia in modo intelligente. Sono abbastanza sereno, chi vorrà comprendere il lavoro di reinterpretazione che c'è dietro a "Genetic Code" lo capirà, chi vorrà criticare parlando di "cover" potrà farlo senza problemi.

Alcuni dei brani presenti sono nati nel periodo Covid19. La pandemia ha in qualche modo accelerato questa tua idea di mettere in piedi il progetto?

Oggettivamente sì, diciamo che l'inchiodata che ha avuto il progetto Klogr a causa della pandemia, la difficoltà di tornare in tour e la difficoltà di ritrovare una prospettiva ha accelerato i tempi. Di certo, con l'attività dello studio (Zeta Factory) chiusa, l'idea di portare fuori uno spettacolo unplugged ha preso forma più velocemente...poi si è evoluta in diverse forme. Una di questa è stata la pubblicazione di video e di "Genetic Code" come raccolta di canzoni.

La scelta dei brani penso sia stata legata al tuo percorso musicale, andando ad abbracciare titoli pubblicati tra gli anni 90/00. Se dovessi sceglierne uno tra i dieci proposti, quale pensi abbia colpito maggiormente la tua attenzione? E quale invece a tuo avviso è stato il più complesso da rendere Rusty Wounds nel suo DNA?

Rusty Cage è nato veramente in modo spontaneo, dando alla versione di Johnny Cash una prospettiva diversa. Il modo in cui lui ha reso un brano dei Soundgarden suo è stato disarmante. Mi sono messo nella posizione di dire..."se dovessi suonarlo tu? Come lo faresti?" Scordandomi quasi la versione originale del brano. E quello credo sia in pieno il sound alternative che ho nel mio dna. Di certo Hurt è stata la prova più difficile. La cover di una cover, prendere i due mondi di artisti così grandi e cercare di farne una versione tua è un'impresa. Trent ha dato vita ad un brano malato che descrive in modo magistrale un mondo e un problema ancora attuale e Johnny Cash l'ha reso suo in un momento di vita cruciale. Dandogli anche un'intensità maggiore se vogliamo, ma senza intaccare il significato.

Un punto a favore a mio modo di vedere di questo EP (o album che dir si voglia, viste le dieci canzoni presenti) è il fatto che sei riuscito a tenere separate le influenze della tua band principale da questo progetto. A cosa dobbiamo il successo di questa operazione? Dal fatto di

RUSTY WOUNDS

esserti avvalso di musicisti che non fanno parte del giro Klogr o cos'altro?

Paradossalmente credo che l'elemento di base sia proprio il fatto che, ascoltando molta musica diversa avessi bisogno di fare qualcosa di diverso. Non aveva senso arrangiare cover alla "Klogr", lo abbiamo fatto con Like a Stone (unica cover fatta con i Klogr) ma non credo sia un processo adatto a quel progetto. Filippo De Pietri, il batterista, suona anche nei Klogr e questo è l'esempio di come un musicista possa essere flessibile e di quanto a volte le etichette stanno strette. Contaminare i Klogr con la parte "acustica e alternative" sarebbe più complesso e avrebbe reso il progetto dispersivo. Serviva un foglio bianco.

Visto che stiamo parlando di brani che hanno scritto pagine di storia rock, che cosa ti manca principalmente di quegli anni, dove, per farti un esempio, in Italia si era soliti acquistare riviste come Metal Shock o Rock Sound, i Social si limitavano a MySpace e il passaparola era la base per far sì che gli eventi prendessero forma?

La curiosità. Oggi attraverso i social sembra che tutti abbiano già visto tutto e che nulla penetri. Si entra a casa di un'artista prima ancora di vederlo su un palco. Quindi anche se proponi qualcosa di particolare viene sempre messo in "competizione" con qualcosa fatto dall'altra parte del mondo che però hai visto su uno schermo, non l'hai vissuto in prima persona.

Rusty Wounds potrebbe tranquillamente essere etichettato come un progetto alt-rock ma anche southern a dirla tutta. "Genetic Code" sarà il primo di nuovi futuri capitoli o qualcosa che non andrà oltre a quanto fatto?

"Genetic Code" è stato un modo per mettere fuori in naso, pubblicare qualcosa, mettermi a nudo con un genere meno spinto e sperimentare un sound che non riuscivo a collocare nei Klogr. Sicuramente pubblicheremo altri brani, non so se sotto forma di album o solo video live, vedremo.

L'esserti confrontato con delle cover ti ha sicuramente stimolato, facendoti vivere nuove esperienze come artista. Pensi che Rusty

Wounds possa in futuro vivere attraverso la pubblicazione di brani originali e non cover?

Lo scopo principale è questo. Pur avendo messo molto della mia (e della nostra) personalità negli arrangiamenti siamo tutti musicisti stimolati dalla scrittura. Quindi sì, ci sarà di certo musica originale all'orizzonte. Non so ancora in che tempi ma ci sarà.

Nelle foto ufficiali hai voluto evidenziare il tuo attaccamento ai colori americani, quali sono a tuo avviso i tratti distintivi del loro approccio alla musica che hai voluto far tuoi nel corso della tua carriera?

Gli stati uniti sono una nazione con molte contraddizioni. Ma guarda caso un buon numero di artisti, anche se di altre nazionalità, hanno trovato lì la loro dimensione. Ho avuto la fortuna di confrontarmi e lavorare con diversi musicisti americani o immigrati là. L'approccio è quello che se vuoi ottenere qualcosa e ce la metti tutta...qualcosa accade. Se ti confronti con qualcuno più capace di te...ti viene voglia di



imparare. Mentre da noi spesso si critica, specie chi ottiene più risultati di te. Ribadisco, non è il paradiso di certo e ha mille contraddizioni, ma per alcuni aspetti è molto stimolante, più pratica come mentalità e più vicina all'idea di realizzazione di progetti.

Il progetto Rusty Wounds avrà un suo percorso anche in chiave live?

Nasce principalmente per questo. In questo momento stiamo testando alcuni aspetti dello show. Io devo ritrovare la mia dimensione in un ruolo che conosco ma che è stato stravolto in qualche modo. Lo show è pazzesco, abbiamo lavorato su visual e spettacolo luci. Il tutto come nostra produzione, quindi possiamo allestirlo anche in piccoli club. È un viaggio, è il concerto al quale noi per primi vorremmo assistere. Dal prossimo autunno saremo in giro per l'Italia.

Elenchiamo gli artisti che sei andato ad abbracciare in questo tuo nuovo percorso: per ognuno di essi potresti darci una breve descrizione di cosa hanno rappresentato per te come uomo e artista?

Nirvana: Appena usciti io ascoltavo tutt'altro e la reazione è stata "chi cazzo sono questi, sparatevi!" Poi sono cresciuto e ho compreso un paio di cose.

Possono piacere o meno ma la loro portata artistica è indiscutibile.

Audioslave: Furono la speranza di una grande band in un periodo dove poco usciva. Sembrava che Cornell avesse trovato la sua dimensione più adatta. Il primo album fu folgorante

Foo Fighters: Divertimento puro. Credo che Grohl, pur non avendo lo stesso spessore artistico di Kurt, abbia trovato la sua chiave per vincere sulla vita. Non è la mia band preferita ma un'ottima colonna sonora per diversi momenti.

Nine Inch Nails: Inarrivabile, una visione della musica fuori dagli schemi. Credo siano una delle figure più influenti nel mercato musicale alternative.

Staind: Una band che ha saputo scrivere gran pezzi ma è sempre rimasta nel limbo. Per me "Staind" rimane il loro miglior lavoro.

Soundgarden: Nel 91 per me esistevano solo i Metallica, ero un metallaro... Nel 94 con Superunknown mi si è stravolto il mondo. Da quel momento ho iniziato ad ascoltare musica a 360 gradi.

Placebo: Una band che riesce a scrivere gran pezzi, ne sbaglia pochi. Credo una delle migliori alternative rock band in circolazione, sia sul palco

che in studio. Amo musica più sperimentale ma loro hanno un sound granitico.

Chris Cornell: Mi ha cambiato la vita nel 94 e successivamente nel 2011 con Songbook. Un artista che non ha mai trovato pace, la voce per eccellenza (a mio avviso) ma che dal vivo non riusciva a trovare la sua forma migliore... Poi con l'unplugged ha spazzato via ogni mio dubbio.

The White Stripes: Un riff che ha scosso il mondo! Jack White è davvero avanti in molti aspetti. Forse i White Stripes non sono il suo progetto migliore... Ma Seven Nation Army credo che abbia uno dei riff di chitarra più incisivi di sempre.

Led Zeppelin: Di certo una band che ha segnato la storia. Non fanno troppo parte dei miei gusti ma non si può negare che, contestualizzati nel periodo, hanno contribuito a dare inizio al Rock'n'Roll per come lo conosciamo.

Bene, a questo punto a te la chiusura!

Grazie mille per l'intervista, spero che la nostra visione e interpretazione dei brani contenuti in "Genetic Code" vi piaccia e spero davvero di vedervi prestissimo in giro per l'Italia per qualche live.

VERSUS MUSIC PROJECT

WE ARE
DEATHCORE

HUMANITY'S
LAST BREATH.



COMMON RAGE



22 AGOSTO 2023
MILANO - SLAUGHTER CLUB

BIGLIETTI: DICE.FM



AVOCADO|BOOKING



Unique Vendor
RECORDS

SUPERBIA



Il vostro album di debutto, "Nudi+Crudi", è finalmente uscito. Come descrivereste il sound e il messaggio di questo lavoro, rispetto ai vostri singoli precedenti?

Ciao! Finalmente è nato il nostro bimbo! "Nudi + Crudi" è sicuramente un lavoro che, rispetto ai primi singoli, ha richiesto più tempo e dedizione. Per quanto riguarda il sound abbiamo scelto di essere più naturali possibili registrando il tutto in analogico, con un ibrido tra presa diretta e multi traccia per non perdere la spontaneità dei brani, lasciandoli appunto più "crudi" possibili.

Il nome della band, **Ultranoia**, richiama il titolo di una canzone dei Verdena. C'è una particolare motivazione o ispirazione dietro questa scelta?

Sicuramente i Verdena hanno influenzato parte della band. Il nome, che richiama il titolo, rispecchiava a pieno il periodo che stavamo vivendo quando abbiamo formato la band.

Siete di Caserta, una città non grandissima, ma che sembra avere un underground in salute e attivo. Ci sono difficoltà nel portare la propria musica in giro per l'Italia, un Paese lungo e stretto dal punto di vista della conformazione geografica, partendo da tre quarti dello Stivale ogni qual volta che c'è da suonare?

E a livello regionale, quali sono le città che

ULTRANOIA

trovate musicalmente e artisticamente più attive?

Si diciamo che Caserta nella scena underground è abbastanza attiva soprattutto la scena hc. Facciamo parte di un collettivo chiamato CBC (organizzazione di eventi, band, tatuaggi, fotografia, studio di rec ecc) È brutto dirlo, ma per noi risulta un po' difficile portare la nostra musica in giro per l'Italia, e di questo ne siamo molto dispiaciuti. A livello regionale forse le città più attive sono Napoli e Caserta.

Le vostre fonti di ispirazione musicali sono principalmente italiane o internazionali? C'è qualche artista o band in particolare che vi ha influenzato nella creazione del vostro sound?

Le nostre fonti di ispirazione sono sia italiane che internazionali. Le band che ci hanno influenzato tantissimo sono più di una. Se dovessimo nominarne qualcuna potremmo dire: Verme, Verdena, Gazebo Penguins, Brand New, Iron Chic, Blink 182

Uno dei brani contenuti nel nuovo album vede la collaborazione con i Garda 1990. Come è

nato questo sodalizio? Quali sono altri progetti musicali italiani coi quali vi piacerebbe collaborare o suonare?

L'amicizia con i Garda1990 è nata durante una serata a Napoli, quando abbiamo condiviso il palco. Chiacchiera dopo chiacchiera, bicchierino

dopo bicchierino è partito tutto da lì.

Siete attivi da qualche anno, ma tutto è giunto a ridosso della pandemia. In questo periodo difficile per la musica dal vivo che solo adesso sta tornando ai livelli precedenti, qual è stata la vostra esperienza più significativa finora in termini di live performance?

Gran periodo di caccia. Il live più espressivo per noi è stato il primo live al Direzioni Diverse Festival di Caserta. Suonare su quel palco, dopo due anni di chiusura forzata, è stata la cosa più liberatoria.

Quali sono i vostri progetti futuri per la band? Avete già in mente un nuovo album o state lavorando su qualcosa di nuovo? Cosa state facendo per godervi i frutti del lavoro svolto con "Nudi+Crudi"?

Sicuramente il nostro obiettivo è portare in giro la nostra musica. Per ora abbiamo fatto il nostro secondo weekend fuori regione suonando in Puglia e Abruzzo e siamo disposti a suonare ovunque qualora si dovesse presentare l'occasione.



FROM ASHES TO NEW

THE NEW ALBUM

B L A C K O U T

28.07.2023

FROMASHESTONEW.COM - BETTERNOISE.COM



VEIL OF MAYA

THE NEW ALBUM
[m]other
OUT NOW!



NITA STRAUSS



THE CALL OF THE VOID

07.07.2023

www.suffermagazine.com



RECENSIONI

UNEARTH [7.5]

The Wretched, The Ruinos

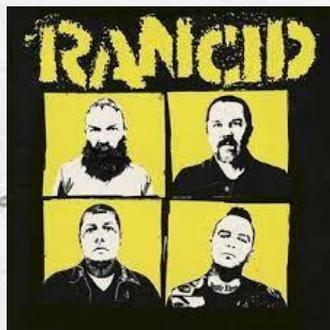


(Century Media) Tra cambi di line up (Susi e Pierce migrati negli As I Lay Dying, Mike Justian invece rientrato dietro le pelli) ed un ultimo disco non proprio convincente, il futuro degli Unearth non sembrava così luminoso. Invece Buz e Trevor non hanno mollato, si sono rimboccati le maniche ed hanno sfornato questo "The Wretched, The Ruinos", un disco di assoluto livello, che riesce a non sfigurare davanti ai top lavori della band. La ricetta è semplice, con un ritorno al 100% alle sonorità che hanno permesso ai bostoniani di diventare una delle colonne della scena metalcore dei primi 2000. Quel metalcore che pesca in egual misura da hardcore, thrash e death melodico, il tutto farcito da breakdown top da sempre marchio di fabbrica della band del Massachusetts. Come sempre poi alla fine la differenza la fanno i pezzi, ed in questo lavoro sono ispirati e goderecci, quindi non possiamo che toglierci il cappello davanti agli Unearth ed al loro ritorno. [BW]



RANCID [7]

Tomorrow Never Comes



(Epitaph Records) Sin dalla copertina si percepisce come "Tomorrow Never Comes", il nuovo album dei Rancid, sia un lavoro diretto e crudo, senza fronzoli e dritto al punto! Il punk degli (ex) ragazzi di Olympia rimane bello ruspante, senza accenni rilevanti di soluzioni "in levare", e con calibrati ma ruvide concessioni alla melodia. Brani come "Drop Dead Inn" e la selvaggia "New American" faranno scintille in sede live e spiccano in un disco dove il lato più indomito e, per certi versi esperto, della band viene allo scoperto. Si conclude il breve viaggio (mezz'ora circa per sedici brani) con una convincente "When The Smoke Clears", un brano dove una vena più introspettiva sembra gettare il ponte verso un possibile seguito dalle sonorità magari più bilanciate pensando al raggio d'azione della band. Bentornati! [DAP]

QUEENS OF THE STONE AGE [7]

In Times New Roman...



(Matador Records) Il nuovo album dei Queens of the Stone Age

rappresenta un'evoluzione oscura e affascinante nella carriera della band guidata dal carismatico frontman Josh Homme. Con questa uscita, i QOTSA chiudono la trilogia musicale iniziata con "...Like Clockwork" e, fin dai primi accordi, si percepisce una cifra stilistica dark che permea tutto il disco. Le chitarre taglienti e distorte, i ritmi incalzanti e l'atmosfera inquietante creano un'esperienza sonora coinvolgente e ipnotica. Homme dimostra ancora una volta il suo talento nel combinare melodie orecchiabili con sonorità cupe e dense. Ciò che rende questo album molto interessante è come le vicissitudini di Homme si riflettano su questo disco, mostrando un lato vulnerabile e tormentato (ricordiamo i problemi di salute di Josh nonché il divorzio da Brody Dalle e conseguente lotte per l'affido dei figli). I conflitti interiori e le riflessioni sulla vita emergono in ogni traccia, creando un connubio intenso tra la musica ed il mood di Josh. La produzione impeccabile, dove ogni strumento e ogni suono è curato nei minimi dettagli, contribuisce a enfatizzare l'atmosfera cupa del disco, creando una dimensione sonora ricca di sfumature e contrasti (dall'incedere brioso di "Paper Machete" al kraut rock di "Carnavoyeur"). "In Times New Roman..." è un disco camaleontico, una summa dell'Homme-pensiero in salsa dark. [LM]

THERAPY? [6.5]

Hard Cold Fire



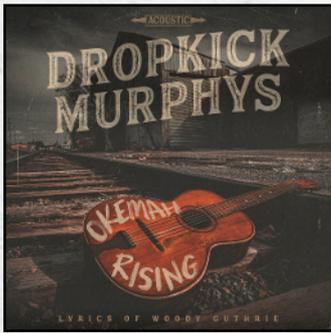
"Hard Cold Fire" è il sedicesimo (!!!) album in studio della band rock irlandese THERAPY?. Dopo più di trent'anni di carriera, il gruppo dimostra ancora una volta la sua abilità nel creare musica potente e coinvolgente. Questo album continua

sulla scia delle loro produzioni precedenti, mantenendo l'energia e l'intensità che li hanno resi celebri. L'album si apre con "They Shoot The Terrible Master", una canzone che cattura immediatamente l'attenzione dell'ascoltatore grazie alla sua melodia accattivante e alle chitarre potenti. Andy Cairns dimostra ancora una volta la sua capacità di trasmettere emozioni forti attraverso la sua voce graffiante e intensa. I brani successivi mantengono lo stesso livello di energia e passione. "Joy" e "Ugly" sono esempi di pezzi rock ben strutturati e orecchiabili, con riff di chitarra che si insinuano nella mente dell'ascoltatore. La band dimostra anche una certa sperimentazione in brani come la già citata "They Shoot The Terrible Master", che presenta influenze più oscure e atmosferiche. I testi di Cairns sono sempre affilati e ben scritti, aggiungendo un ulteriore strato di profondità all'esperienza d'ascolto. La produzione dell'album è solida, con un mix ben bilanciato che permette a ogni strumento di emergere. Le chitarre sono potenti e taglienti, la sezione ritmica è incisiva e la voce di Cairns è ben in primo piano. In generale, "Hard Cold Fire" è un album che mostra THERAPY? al loro meglio. La band dimostra di avere ancora molto da dire e non ha perso la sua rabbia e la passione degli esordi (chi si ricorda dei dischi culto "Troublegum" e "Infernal Love"?). Se sei un fan di lunga data o se sei nuovo alla loro musica, questo album ti catturerà con la sua energia travolgente e la sua melodia accattivante. [LM]



DROPKICK MURPHYS [6.5]

Okemah Rising



(Dummy Luck Music) "Okemah Rising", il nuovo album dei Dropkick Murphys, è la seconda parte del loro progetto di riutilizzo delle liriche di Woody Guthrie. Registrato a Tulsa, questo album si allontana dal classico e rodato suono irish punk rock, abbracciando un'estetica più folk. L'album si apre con forza con "My Eyes Are Gonna Shine", una traccia che cattura immediatamente l'attenzione dell'ascoltatore con la sua melodia coinvolgente e il suono caratteristico dei Dropkick Murphys. La voce caratteristica di Ken Casey, supportata dai cori potenti e l'energia contagiosa della band, crea un mix di folk e punk che funziona bene. Mentre "Okemah Rising" potrebbe essere considerato un album più folk rispetto ai precedenti lavori dei Dropkick Murphys, ci sono ancora tracce che richiamano il loro sound punk rock. "I Know How It Feels" e "Hear the Curfew Blowin'" sono brani che mostrano la loro abilità nel fondere elementi folk e punk in modo coeso e accattivante. Le liriche di Woody Guthrie sono il fulcro di "Okemah Rising" e i Dropkick Murphys le interpretano con passione e rispetto. Il modo in cui trasmettono il messaggio di Guthrie attraverso la loro musica è notevole, e riescono a mantenere l'integrità delle parole originali mentre le reinventano con il loro stile distintivo. La produzione dell'album è solida, mettendo in evidenza la strumentazione tradizionale che caratterizza il genere folk. Gli arrangiamenti sono ben realizzati e permettono alle liriche di emergere chiaramente, mentre i riff di chitarra e i ritmi incalzanti mantengono l'energia costante. "Okemah Rising" è un album che dimostra la versatilità dei Dropkick Murphys come musicisti e la loro capacità di esplorare nuovi territori sonori. Anche se il sound può sembrare meno aggressivo rispetto ai loro album punk precedenti, la passione e l'urgenza sono ancora presenti nelle loro esecuzioni. In conclusione, "Okemah Rising" è un'opera coerente e apprezzabile. I Dropkick Murphys hanno dimostrato

di saper gestire la transizione verso un suono più folk senza perdere la loro identità. Se sei un fan della band o della musica folk/punk, vale sicuramente la pena dare un'ascolto a questo album. [LM]

SAINT AGNES [8]

Bloodsuckers



(Spinefarm) Preparatevi a essere ipnotizzati, perché i Saint Agnes sono tornati con un album frizzante e magnetico! Fin dalla prima nota di "Bloodsuckers", si viene catapultati in un mondo sonoro oscuro e sensuale. Le chitarre risuonano come fendenti di un vampiro affamato, mentre la voce potente e carismatica di Kitty Arabella Austen ci trascina in un vortice di desiderio e peccato. Il ritmo martellante della batteria e il basso che rimbomba come un cuore assetato di sangue completano l'atmosfera avvolgente di questo album. I Saint Agnes dimostrano una padronanza incredibile nell'unire influenze punk classiche con un vibe contemporanea e moderno. Brani come "Outsider" e la rutilante "Follow You" sono una perfetta fusione di rock'n'roll anni '70 e attitudine moderna. I Saint Agnes sanno sicuramente come riprendere le radici punk rock e trasformarle in una "bestia" pulsante, pronta a scuoterci e graffiare. Siete pronti a lasciarvi mordere da un suono potente e magnetico? Una volta che il morso dei Saint Agnes vi avrà "marchiato", non potrete più liberarvene. [LM]



NITA STRAUSS [6]

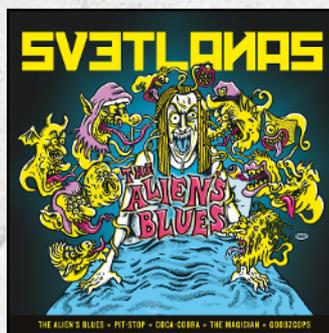
The Call Of The Void



(Sumerian Records) Secondo disco solista per la virtuosa Nita Strauss che con "The Call Of The Void" mette ancora una volta in bella vista il suo innato talento chitarristico "prestato", tra gli altri, ad artisti del calibro di Alice Cooper e Demi Lovato. La versatilità di Nita è fuori discussione, e le quattordici tracce presenti su questo secondo disco a suo nome conferma questa capacità di passare dalle sonorità più neoclassiche a quelle più "nu". Il disco prevede alcune tracce strumentali, come ad esempio l'iniziale "Summer Storm" a brani dove sono presenti ospiti di prestigio. Tanti i nomi noti che impreziosiscono, e spesso caratterizzano le composizioni: passiamo da Alissa White-Gluz, Lzzy Hale e Lilith Czar al caro vecchio Alice Cooper (ottima "Winner Takes All"), David Draiman dei Disturbed (nell'altalenante "Dead Inside") e Chris Motionless. Come spesso accade in disco di questo tipo, la qualità generale ha una stretta dipendenza dall'ospite vocale: in questo caso diciamo che non ci sono grossi scivoloni ma nemmeno picchi di esaltazione tali da far urlare al miracolo. In tutto questo il disco suona decisamente piacevole e intrigante nella giusta misura. [LM]

SVETLANAS [7]

The Alien's Blues



(Demons Run Amok) "The Most Dangerous Band in the World"! Disclaimer forse esagerato ma, diamo

atto agli Svetlanas, la punk band nostrana si propone sempre "a cazzo duro" con qualsiasi uscita, sia un full length o un singolo! "The Alien's Blues" si compone di cinque brani, a bordo c'è sempre il super fan Nick Oliveri, sguaiati e ficcanti, urticanti nella loro insolenza e, diciamo così, dannatamente divertenti! Impossibile resistere alla carica di "Pit-Stop" o "Coca-Cobra", c'è solo da soccombere e inchinarsi davanti a tale arguzia. Eccellenza nostrana. [LM]

JJ [7.5]

Fuckusuck



(DIY) Infaticabile a dir poco, JJ Peters torna in pista con un nuovo album intitolato simpaticamente "Fuckusuck". Il flow di JJ ormai è abbastanza peculiare e riconoscibile, un incedere malinconico e dolente (non lontano da certe cose di Post Malone) che abbiamo imparato ad apprezzare nell'arco di diverse uscite (tra singoli, EP e raccolte non si tiene più il conto della carriera parallela del frontman dei Deez Nuts!). Le già note "Bad Sugar", "Old Hrt Wrm Bed" e "Melbourne, I Loved You." spiccano in un disco che vede due comparse del sodale Drew York (frontman degli Stray From The Path, qua in versione decisamente meno esagitata!) e almeno un paio di brani ("Thoughts & Prayers" e "Everything's Brighter When I'm Faded" che potrebbero benissimo essere delle hit monumentali se qualche radio o club di moda ci puntasse qualche spicchio. La conclusiva "Sk Forever" rimane avulsa da tutto il contesto, sia musicalmente (l'unico pezzo vagamente rock) sia per il mood strappalacrime con per la sentitissima dedica al compianto Sean Kennedy. Che la carriera al di fuori dei Deez Nuts si riveli più interessante delle derive prese con la band madre? Nel frattempo questo disco è ormai in heavy rotation dalla data della sua uscita e, a dirla tutta, non vediamo l'ora di vedere questo progetto solista alla prova live anche dalle nostre parti! [DAP]

HEARTS APART [8]

Bang! Wrong Again



(DIY) "Bang! Wrong Again" è il secondo EP rilasciato dalla band di Vicenza e, arrivando dritto al punto, non ne vuole sapere di uscire dal nostro lettore! Il mix di punk melodico, indie rock e garage che gli Hearts Apart riescono a mettere a terra in sei tracce rasenta la perfezione: tutto sembra al posto giusto, dagli arrangiamenti curati e ricchi di spunti, agli hook melodici lancinanti passando per una malinconia "nineties" che non lascia prigionieri. Bene, bravi... e ne vogliamo ancora! [DAP]

URNE [7]

A Feast On Sorrow



(Candlelight Records) "A Feast On Sorrow" è un poderoso secondo album della band londinese Urne, un viaggio intenso attraverso un mix esplosivo di metal, hardcore e noise. In uscita ad agosto per Candlelight Records e prodotto da Joe Duplantier dei Gojira, l'album affronta tematiche personali (figlie di situazioni personali complicate, vissute dai membri della band negli scorsi mesi, in primis dal frontman Joe Nally) con una potenza emotiva che lascia senza fiato. L'energia grezza e aggressiva di "A Feast On Sorrow" è palpabile sin dal primo istante, grazie a riff di chitarra travolgenti, percussioni incalzanti e le linee vocali potenti che si combinano in un turbine di suoni. Gki Urne dimostra una grande abilità nel mescolare diversi generi musicali, creando un sound unico e

coinvolgente: metal, hardcore e un certo retrogusto noise, si fondono in modo fluido, creando una base solida per le atmosfere cupe e intricate. I brani, mediamente lunghi, si sviluppano in modo imprevedibile, passando da momenti di furia sconvolgente a momenti di tensione oscura, creando un contrasto che rende l'ascolto ancora più coinvolgente. In definitiva, "A Feast On Sorrow" è un disco straordinario che conquista l'ascoltatore con la sua potenza e la sua intensità emotiva e confermano come gli Urne siano una band da tenere d'occhio. [DAP]

BETTER LOVERS [8]

God Made Me An Animal



(SharpTone Records) Con una mossa decisamente a sorpresa ritroviamo Greg Puciato, gran parte degli Every Time i Die e Will Putney tutti insieme appassionatamente in questo progetto denominato Better Lovers. Sono solo quattro i brani proposti in questo EP d'esordio pubblicato per SharpTone Records ma, a dirla tutta, tanto basta per farci esultare come degli hooligans! L'anticipazione con il singolo "30 Under 13" alzava il livello di attenzione a livelli di guardia, regalandoci finalmente una collaborazione che poteva vivere solo nei nostri sogni più spinti. La viziosa "Sacrificial Participant" spinge ulteriormente in alto l'asticella, sfociando in in chorus dove il buon Puciato dimostra ancora una volta di essere un artista a tutto tondo. Mentre i Better Lovers stanno già infiammando i palchi negli States e in UK con le prime date di presentazione della band non possiamo, per il momento, che spararci a ripetizione, e a tutto volume, questo clamoroso EP! [DAP]



THE MODERN AGE SLAVERY [8.5]

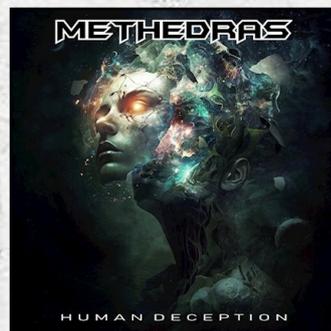
1901 | The First Mother



(Fireflash Records) Ritroviamo con gioia i TMAS con un disco che reinventa intelligentemente il passato (recente) della band con un twist moderno e contemporaneo davvero avvincente. Il filo conduttore del disco, riguardante diversi tipi di schiavitù come potete leggere nelle parole del singer e lyricista Giovanni in questo stesso numero, si sposa dannatamente bene con il death metal soffocante proposto in "1901 | The First Mother": in questo lavoro spicca la cura impressionante in fase di arrangiamenti, molto più "orchestrali" e "pieni" rispetto al passato, che ben si sposa con l'approccio ragionato e viziosamente violento del disco. L'approccio a rotta di collo della band viene parzialmente oscurato da un approccio più rutilante e soffocante che arriva a destinazione alla perfezione. L'istinto spietato di "KLLD", in questo senso, convive perfettamente con le tentazioni più ariose ed elaborate della già nota "Pro Patria Mori". In tutto questo contesto non sorprende minimamente la cover di "Blind" dei Korn posta a conclusione del lavoro, una scelta per certi versi coraggiosa ma che si sposa alla perfezione con il mood del disco. [LM]

METHEDRAS [7]

Human Deception



Dopo un calibrato assestamento di line-up (Edo Sala già in Folkstone, IRA e Node) ritroviamo i Methedras

in perfetta forma con questo nuovissimo "Human Deception". Il mix di death e thrash metal prodotto da Fredrik Nordstrom presso gli Studio Fredman, ci spara in faccia una formula sapiente e calibrata, dove le mazzate sui denti di "Know It All" trovano la perfetta controparte in brani più "melmosi" come "Enraged". Una sicurezza. [LM]



DRAIN [8]

Living Proof



(Epitaph Records) Cosa vuoi dire ai Drain? Al trio californiano venuto alla ribalta con quel "California Cursed" (2020) che ha lanciato in alto il nome di questi surfer mancati non abbiamo proprio nulla da obiettare... Il loro affilato hardcore punk viaggia bene dall'inizio alla fine, e le scorie thrashcore (oltre ai bermuda colorati hanno preso in prestito anche qualche riff dai Municipal Waste?) e persino rap (vedi "Intermission" con l'"intromissione" del rapper Shakewell) completano alla perfezione un disco che ci accompagnerà sicuramente per tutta l'estate. Al netto di tutto, "Run Your Luck", "FTS (KYS)" e "Imposter" sono già dei piccoli classici e la rispettosa cover dei Descendents "Good Good Things" il giusto tributo per una band di sbarbati dal futuro luminoso. [DAP]

RUSTY WOUNDS [6.5]

Genetic Code



(Superbia Music Group) Gabriele "Rusty" Rustichelli (Klogr) ci presenta in questo EP "esteso" dieci cover di brani grunge (e generi affini) che lo hanno segnato nell'arco della sua vita (artistica e non) in modo da rimanere impresso nel suo codice genetico. La scelta dei brani varia dai Nirvana ai Soundgarden, passando per gli Staind e il tormentone "Seven Nation Army" dei White Stripes. Il comune denominatore di quasi tutti questi brani è un interessante uso dell'elettronica che può ricordare tutta quella scena "light" industrial americana che vedeva protagonisti nome come Stabbing Westward o i mai dimenticati (almeno dal sottoscritto!) God Lives Underwater. Tralasciando la riproposizione di "Hurt" dei Nine Inch Nails (sono dell'opinione che se esista una canzone che non debba mai essere coverizzata sia proprio questa, eccezione d'onore ovviamente per il man in black, J.Cash!) troviamo diversi punti di interesse, ad esempio, in "Everlong" (tra l'acustico e l'elettronico) e nella più sostenuta "Rusty Cage". Come ogni lavoro di riproposizione la sua fruizione è dannatamente personale e soggetta all'inclinazione dell'ascoltatore, di certo possiamo dire che Rusty ci ha davvero messo qualcosa di personale, sia in fase di arrangiamento che di interpretazione. [LM]

CHAD TEPPER [6.5]

Never Stood A Chance



(Epitaph Records) YouTuber, cantante e personalità dalle varie sfaccettature, Chad Tepper approda in casa Epitaph per il suo atteso disco d'esordio. In "Never Stood A Chance" troviamo tutti gli elementi che caratterizzano Chad: dall'alternative rock al pop punk degli anni 2000 (riletti alla maniera di Machine Gun Kelly per fare qualche esempio), le onnipresenti melodie rap e un divertente retrogusto grunge. Interessante la partecipazione nella scrittura di "Light My Fire" di Pierre Bouvier dei Simple Plan così come risultano accattivanti e ben congeniate le melodie di un disco figlio dei nostri giorni ma tutt'altro che disprezzabile. [LM]

LE IEENE [6.5]

Miseramente



((DIY) Nuovo EP per la skapunk band ferrarese intitolato "Miseramente": un lavoro breve (sei brani) ma incisivo, con una ritmica molto enegretica e tanti contenuti. Il singolo apripista "Cicatrici" (con Dema dei Talco) presenta bene un disco molto compatto, nato in periodo di pandemia, che non fallisce nel restituire all'ascoltatore una genuina dose di energia. Se amate il genere "Miseramente" è un EP che vi consigliamo caldamente di recuperare. [LM]

THE AMITY AFFLICTION [7]

Not Without My Ghosts



(Pure Noise) Solidissimo ritorno per gli Amity Affliction che anche con

"Not Without My Ghosts" non perdono un colpo! Il loro metalcore melodico riesce sempre a toccare il cuore grazie all'alternanza di parti super heavy ed altre melodiche (la classica alternanza di voce raw/clean ad opera di J.Birch e A.Stringer) che risplende ad esempio in "It's Hell Down Here". Sfugge parzialmente a questa dicotomia la violentissima "I See Dead People", uno dei brani più diretti e cupi nella storia degli TAF, dove l'unico spiraglio melodico lo regala un commovente sample del compianto rapper Louie Knuxx. Non mancano un paio di featuring interessanti, su tutti "Death and the Setting Sun" con l'amico Andrew Neufeld dei Comeback Kid, come non manca una qualità di fondo che difficilmente troverete in altre band per queste coordinate sonore. Una certezza in ambito metalcore! [LM]

WINTER DUST [8]

Unisono



(Voice Of The Unheard / Time As A Color / Dingleberry Records / Shove Records) Grande svolta in casa Winter Dust che tornano in pista con questo nuovo album intitolato "Unisono" con molte novità: la prima, e più evidente, è la scelta di avvalersi di testi in italiano. Scelta coraggiosa ma davvero vincente perché, le lyrics declamate con forza e passione, rappresentano senz'altro uno dei punti di forza di questo nuovo album. Le sonorità poi si fanno in un certo senso più compatte e tese, vicine al post-hardcore ma con una sensibilità affine a certi Fine Before You Come. Interessante anche la collaborazione con il duo in rampa di lancio, i Six Impossible Things, che colorano bene

i due brani nel quale sono stati chiamati a collaborare. "Unisono" è un piccolo gioiellino tutto made in Italy. Consigliato! [DAP]

TOTAL RECALL [7]

The Void



(Empty ShellsRecords) Ritornano i Total Recall con questo EP di sette brani intitolato "The Void" dopo l'ottimo esordio di "Always Together" targato 2021. La band milanese non molla di un centimetro in fatto di approccio di pancia e di attitudine a rotta di collo, arricchendo se possibile il fattore "pericolosità" andando ad implementare un quid di cattiveria e sporcizia in più (prendiamo Jesus Piece e Great American Ghost come riferimento). Registrato ancora una volta con l'ausilio del fidato e rodato Stefano "Orkid" Santi (Cripple Bastards, Forgotten Tomb, Lvcifyer) e masterizzato da Scott Middleton (ex Cancer Bats), "The Void" colpisce nel segno, con almeno un paio di brani che sono già dei potenziali instant-classic per il genere: "No Light" (con ospite alla chitarra Diego "DD" Cavallotti dei Lacuna Coil/Inverno) e "Memories Are Gone" danno la cifra di una band con membri super rodati e affiatati che portano avanti un progetto, sempre in memoria del compianto Massimo Bianchi, girando la manopola del volume al massimo. [DAP]





SUFFER MUSIC MAG